IL TRIBUTO DI ZAMORA

OPERA in 4 ATTI

MUSICA DI

C.º GOUNOD

IL

TRIBUTO DI ZAMORA

OPERA IN QUATTRO ATTI

PAROLE

di

AD. D'ENNERY E GIULIO BRESIL

MUSICA

di

C. GOUNOD

Versione ritmica italiana di A. ZANARDINI

PARIS
CHOUDENS PÈRE ET FILS
EDITEURS
Rue S.t Honoré, 265.

MILANO
PRESSO L' AGENZIA DELLA
GAZZETTA DEI TEATRI
Corso Venezia, 20.

1881.

PERSONAGGI

RAMIRO, Re di Oviedo.

BEN-SAID, ambasciatore del Califfo di Cordova.

AGIAR BEN-SAID, suo fratello, uffiziale arabo.

MANUELE DIAZ, soldato spagnuolo.

IL CADÌ di Cordova.

UN SOLDATO arabo.

ERMOSA, captiva spagnuola a Cordova.

ZAIMA, fidanzata di Manuele.

IGLESIA, trovatella.

L'azione si svolge verso la metà del nono Secolo,
nel 1.° atto ad Oviedo — a Cordova negli altri tre.

ATTO PRIMO

Una piazza ad Oviedo. — A sinistra, con balcone sporgente, la casetta di Zaima. — Più verso il fondo, la reggia. — Nel fondo, la cattedrale. — All'alzarsi della tela, si stanno attaccando ghirlande di fiori alla dimora di Zaima.

SCENA PRIMA.

Borghesi *e* **Fanciulle** *della Città*, **Manuele.**

CORO *a mezzavoce.*

Nel suol cantabro — è stile ancora,
Se l' orfanella — è fatta sposa,
Siccome fosse — una dei lor,
Ornar di fior — la sua dimora,
Ed insertarvi — e giglio e rosa,
Nell' ora, in cui — l' astro in ciel muor!

LE DONNE
(a Manuele)

A te, sposo gentil — or d' appender si spetta
Al tuo futuro asil — verginal mazzolin.

GLI UOMINI
(a Manuele)

A te di risvegliar — tua promessa diletta,
Siccome fa l' augel — col suo canto al mattin!

MANUELE
(appendendo dei fiori al balcone di Zaima).

O nuzïal e bianco fiore,
Pendi al veron de lo mio amore;
Ma dei sospir,
Bel fior, non dir
Il più caldo, il più straziante
Alla bella e casta amante!
Quale m' accenda ardor,
Non dir, non dirle ancor!
Resta il simbolo fidato
Del suo spirto immacolato;
Non portarle, o bianco fior,
Che il sospiro del mio amor!

(Zaima comparisce alla finestra).

SCENA SECONDA.

I precedenti, **Zaima.**

ZAIMA
(stacca il mazzolino e lo bacia)

Dei dolci voti il messaggero
Già côlto avea col mio pensiero
E in suo sospir
L' udiva dir
Che giammai sarei tradita,
Disposando a te mia vita.
E mormorava allor,
Turbata il cor:
O bel fior de' sogni miei,
Se mendace or tu non sei,
Porta, porta, o casto fior,
I sospiri del mio cor!

(Stacca un fiore e, dopo averlo baciato, lo getta a Manuele. — Si ode una fanfara Tutti origliano. Zaima chiude la finestra).

SCENA TERZA.

Manuele, *il* **Popolo.**

MANUELE.

Ma.... che ascolto!.... Non è questo lo squillo
Guerrier dei nostri armati!

ALCUNI GIOVANI
(nel fondo)

Si vedono appressar
Sollevando di polvere nubi
E del turbine rapidi al par
Dei fieri cavalier,
Di cui l' armi risplendono al sole.

MANUELE.

Sarien mai Saraceni?
Si, son lor genti, lor genti di guerra.

(Una ventina d'Arabi, brillantemente vestiti di seta e di acciaio si presentano a cavallo, seguiti da Berberi vestiti di lana bianca, colla lancie in resta. Il loro Duce addita a due araldi d' arme la reggia di Oviedo. Costoro salgono, colle tube in mano, la gradinata che conduce alla reggia).

CORO
(fra di loro).

Egli fra noi — il Saracen?
Questo oppressor a far quassù che vien?

SCENA QUARTA.

I precedenti, **Ben-Said** *e il suo seguito.*

BEN-SAID
(con alterigia)

Se passa Ben-Said, — chi mormorar s' attenta?
L' invïato son io del gran Sovran,
Il cui polso è di ferro — ed il talon d' acciar!

(smonta da cavallo, i suoi compagni fanno altrettanto. I Berberi portano via le cavalcature).

MANUELE.

Ed ingiuria è mai questa
Di stupir, se fra noi — i tuoi guerrier io vedo,
Quando d'un giogo esoso — resta libero Oviedo?

BEN-SAID.

No — d'un tributo esente — ei va, ma d'uno sol,
Qual cittade regale,
La parte sua d' offrir — nell' imposta annuale,
Di cento donne vergini....

MANUELE.

Tributo abbominato,
Che ingiustamente al nome — s'accoppia di Zamora,
Miserando, ma pur — glorïoso, immortale!

BEN-SAID
(con ischerno)

Si accompagna la gloria,
Ch' io sappia, alla vittoria!

SCENA QUINTA.

I precedenti, **Zaima.**

(sulla soglia, in abito da sposa)

ZAIMA.

La gloria fu di quei — che sepper ben morir!

BEN-SAID.

Per parlar in tal guisa — o che, saresti nata,
Fanciulla, infra color?

ZAIMA.

Io li mirai perir
Nel contrastar la patria sventurata.

Ero un' infante ancor — eppur n'ho il sovvenir!
Il fuoco vincitor — struggea Zamora presa,
Gli ultimi difensor, — serragliata la chiesa,
Allor cantavan l' inno nazional.
Repente.... (il sovvenir — ancor mi strazia il core)
Ai piedi dell' altar — io vidi il genitore
Cader colpito dall' urto fatal!
E, in quella, dalla croce — strappavasi mia madre
Per farla poi morir — dove e come non so;
Lo vider gli occhi miei — e l'oso a voi gridar,
Ad un di quei, che forse — fur nell' orrida guerra
E il sangue mio versâr! —
Saper volea da me — qual sia una patria terra,
Ignorar più nol può! —

BEN-SAID.

Quale ardor! — quale sguardo! — qual cor!
E qual delirio sacro — i suoi sospiri accende!
La donna d'Orïente — agli occhi miei dispar.
Ecclissar puoi tu sola — la bella Georgiana
Con le sue chiome nere e folte e sciolte
Sovra un sen bianco al par — della neve del ciel!
Per un sospiro — per un sorriso
Io saprei darti — il paradiso,
Far pago ogni desir!
S' esser vuoi tu — la mia compagna,
A te, gentil — fiore di Spagna,
E le mïe terre — e i miei tesor!

MANUELE
(con alterigia)

Il signor saracen — parla alla mia promessa,
Nel debbo prevenir!

BEN-SAID.

Essa tua fidanzata?
È speranza insensata!
Per osarlo sognar — sei tu figliuol d'un re?
(a Zaima)
Digli tu ch' ei mentì!

ZAIMA.

Signor, mio sposo egli è.
In brev' ora l' altar
Al suo destin avrà congiunto il mio!

BEN-SAID.

È incerto!...

MANUELE.

Certo gli è!... —

BEN-SAID.

(vedendo gli araldi uscire dalla reggia ed invitarlo ad entrarvi)

Nulla è certo quaggiù.

MANUELE.

Ah! l'amor di Zaima — non mi rubano or più!

BEN-SAID.

Il tempo calmerà — la febbre che ti assal!
La distanza è talor
Dalla tazza alle labbra — d'ogni pensier maggior.

(Ben-Said entra nella reggia. Gli Arabi lo seguono. Gli Spagnuoli escono, meno Zaima e Manuele.)

SCENA SESTA.

Manuele, Zaima.

MANUELE.

A che quel reo parlar?
(resta cogli occhi fissi verso la porta dalla quale è scomparso Ben-Said)

ZAIMA.

Mio ben, negli occhi miei
I tuoi fissar tu dèi
Per non iscorger più — che l'alba omai nascente
Nel ciel del nostro amor!

MANUELE.
(tornando alla gioia)

Sì — sei nel ver.... Tutto è sogno ed error,
O follia di demente!
A te mia vita! — a me il tuo cor!

a due.

Oh gioja immensa!
Dio ci dispensa
Un' esistenza
Tutta d'amor!
Vita è codesta
Di lunga festa....
Nulla ne arresta
Il dolce ardor!

ZAIMA, poi MANUELE.

In ciel non è lontano
Più del gaudio l' albor....
Tutto è pallido e vano....
Sacra è a te la mia vita — a me il tuo cor!

ZAIMA.

Quel saracen dicea — che disposarmi solo
Può chi è d'un re figliuolo!
Chè non viene a' miei piè? — Chè qui non è?
Io gli risponderei dinanzi a te:
Serba
Le regali tue rose....
È più caro a me un fior — di man di Manuel!
Serba
Le gemme tue preziose,
Più bel serto a me fa — col braccio Manuel!
Re, non sei che la terra....
Ed io sognato ho il ciel!...
Serba
I giardini incantati....
Negli Elisi son io, — se guardo a Manuel!
Serba
Tuoi palagi dorati....
Amo più l'umil soglia — in cui sta Manuel!
Re, non sei che la terra....
Ed io sognato ho il ciel!...
Ripresa dell'assieme.
(Suonano le campane della chiesa. Il popolo torna in iscena.)

SCENA SETTIMA.

I precedenti, il **Popolo.**

CORO.

Odi tu? la squilla alata
Mette in moto il gran martel!
La fanciulla innamorata
Chiama insieme e il suo fedel!

LE DONNE.

A chi è garzon — la squilla esclama:
Sin che vi possa — un dì toccar,

Chi va all'altar — con lei che ama
Venite insieme — a contemplar!

GLI UOMINI.

E alle fanciulle — intanto esclama:
Sin che vi tocchi — un dono par,
Chi va all'altar — con lei che egli ama
Venite insieme — a contemplar!

Ripresa del coro.

Odi tu? la squilla alata, ecc.

(Durante il coro, il corteggio nuziale, giovinette e garzoni, che si danno la mano, si è formato dietro ai fidanzati. Tutti stanno per entrare in chiesa. Il Re comparisce sul peristilio della reggia, preceduto da servi, i quali, ad un suo cenno, si dirigono rapidamente verso la chiesa. Alcuni Signori spagnuoli e l'Alcade Major lo accompagnano. Ben-Said ed i suoi vengono appresso.)

SCENA OTTAVA.

I precedenti, l' **Alcade Major, Ben-Said, Il Re, Iglesia, Popolo.**

IL RE.
(dal peristilio della chiesa)

Or la squilla si taccia — e si chiuda la chiesa!

(La campana tace ad un tratto e, dietro ai servi che escono, le porte si chiudono.)

TUTTI.

Cielo! avvenir che può? —

IL RE
(all'Alcade Major)

Si legga il nostro editto!

L' ALCADE
(leggendo)

« Noi Ramiro ordiniam:
« Posciachè Abdel-Raman — di Cordova Califfo,
« Sul nostro agir ver lui — rimostranze rinnova
« Perchè tolte al tributo,
« Per patto a lui dovuto,
« Sien le più belle vergini — che nelle Asturie han nido,
« Che in avvenir Oviedo sia sommesso
« A pari imposta e ad un tributo istesso!
« Noi ordiniam ancor — che la città regale
« Per sua quota leale
« Di Zamora al tributo,
« A fornir abbia or or venti fanciulle!

BEN-SAID.

Questa è del Re la volontà suprema....

IL RE.

Degli ordini si dier
Per fare l'estrazion dei venti nomi.

IL POPOLO
(con forza)

Giammai! giammai! perir
L'ambasciator d'Abdel-Raman qui dè!

(popolo si slancia verso la gradinata, sull'alto della quale si trovano Ben-Said ed il suo seguito).

BEN-SAID.

Minacciarmi talun — qui tra voi si attentò?
Insensati, io vi sfido!
(gli Arabi si distendono sui gradini e snudano le spade)
Su! le spade inguainate!
Come l'acciar, nostr'alme son temprate!
Un mio sguardo può sol
Farvi curvar l'ardita fronte al suol!
(Scende lentamente la gradinata con le braccia al sen conserte, e fissa la folla che poco a poco gli fa largo)
Io son del Califfo l'inviato,
Di Abdel-Raman, — re dello Stato,
Ad un tempo il maggior — tra i guerrier mussulman,
E il sommo insiem — dei loro Iman!
Per me qui sta — tra voi presente
Sua man possente e non invan fremente!
Osi dunque uno solo — o popolo ribel,
Sollevar di sua man — un lembo al mio mantel!

MANUELE.

O Ben-Said, tue minaccie tremende
Non calmano l'ardor — che le vene ci accende!
Sia dato a noi, la spada in fra la man,
Provarlo a' tuoi col sole di doman!

GLI SPAGNUOLI
(al Re, che è sceso fra di loro)

Debil Re, dà a noi dell'armi!
Cessin tosto i vili allarmi!
Al tuo perfido oppressor
In balia darem l'onor?
No! del sangue e non del pianto!

IL RE.

Cessa, o popolo mio — l'insensato desio!

Devi al tempo cercar — tue braccia frante armar.
Un dì verrà che maglia avrai vestita
Se chiusa fia — la tua ferita!

MANUELE.

O re, per trar da te — un bellico segnal,
Convien che dall'avel — si sollevino i morti,
E a te dai fieri campi l'aere porti
Il grido lor di guerra!

CORO.

Sì, l'inno nazional!

MANUELE.

Che! noi dormiam, nobile Spagna, e l'astro,
Che i nostri monti arrossa,
Esce da questa terra,
Tradita in pace e in guerra,
Sua porpora andando a trovar,
Passando di sangue in un mar!

TUTTI.

Sorgiamo, al par — d'un uomo solo,
Fuor le daghe e fieri i cor!
Sterminiam l'usurpator,
O a morte andiam — pel patrio suolo!

BEN-SAID
(al Re.)

Francamente rispondi — siccome a re convien!

IL RE.

O gente mia, un sacrifizio ancora!
La saviezza lo attende da te.
Pensa al vecchio tuo re che piange e implora!
Un sacrifizio ancora!

IL POPOLO
(con rassegnazione).

La volontà di Dio sia fatta,
Ci preme ancor cruda disfatta
E il tuo voler si compia, o Re!

L'ALCADE.

La legge parlerà — inflessibil, fatale
Dall'urna i nomi estrar — imparziale io saprò.
Ognun di voi scrutar lo può,
E li proclamerò dalla magion reale!
(Rientra nella reggia, seguito dai signori e da alcuni borghesi).

IL POPOLO
(misteriosamente).

La figlia mia — tolta mi fia?
Soccorri a lei, — pietoso ciel!
Crudel martir! mi sembra di morir.

L'ALCADE
(ricomparendo e leggendo).

Iglesia!

CORO.

Nulla più? —

L'ALCADE
(mostrando il biglietto).

Quel nome sol si legge.

IGLESIA
(uscendo dalla folla).

E fuor di me, che io sappia, altra non v'ha,
Che porti un nome tale qui in città.
Sul sagrato di un tempio raccolta,
Il nome mi si diè — della magion di Dio....
La trovatella, ahimè! — povera figlia,
Non ha miglior famiglia,
Che gli arcangeli in pietra — onde l'atrio va adorno
E da qualunque lato, — la misera riguardi,
Non vede amici sguardi,
Nè sa trovar chi le braccia le stenda.
Uno che l'ami nel mondo non ha!

IL RE.

Va, cor diseredato! — oh va, talun ti piange!
Tu, che lo sguardo tuo — fissar sapesti in me,
Teco reca, esulando, — la pietà del tuo Re!
(Le stende la mano. Iglesia cade in ginocchio).

IGLESIA.

Ah! ti benedirò — sin ch'io respiri in terra!
(Il Re volge la testa. Un Saraceno la ghermisce; alcuni Berberi la trascinano fuori).

L'ALCADE
(leggendo).

Zaima Ferreras.

ZAIMA.

No — dar non puossi.... orribile saria....
L'Alcade ha letto mal....

L'ALCADE.

Leggi tu stessa!

ZAIMA, MANUELE.
(leggendo).

Zaima Ferreras!

MANUELE
(gettando un grido).

Ma io l'amo, non mi resta altro tesor!
Dunque è l'anima mia, dunque è il mio cor
Che strappar mi si vuol!

ZAIMA.

O giustizia del ciel! ma ciò non si farà!
Di' loro, Manuel,
Che del Signor ci attende — il ministro all'altar.
Di' che ci uccideran!....
(Manuele resta immobile. Il suo capo gli ricade sul petto).

IL RE.

Vano è il pregar!
Ogni sua forza omai si stanca e frange,
La cruda legge ricusa mercè!

ZAIMA.

No! — vedi! — ei piange, o Re!

IL CORO.

Giorno feral!
Onta fatal!

BEN-SAID
(avvicinandosi).

Or ora, io lo dicea
A colui che perdean — della febbre gli ardori:
« La distanza è talor,
« Più di quanto si pensi,
« Dalla tazza alle labbra assai maggior!

MANUELE.

Maledetto tu sia! — in terra e insiem nel ciel!
(Ben-Said prende dolcemente per la mano Zaima e la fa passare dal lato dei Saraceni. Manuele è trattenuto dai suoi).

CORO.

Soffri, o Dio degli infelici,
Che tue fiamme immense, ultrici
Lascin campo a' tuoi nemici
Vivi ancor di qui d'uscir?

Consumin gli elementi
I vili, i miscredenti
E sperse ai mille venti
Sieno le polvi lor!

BEN-SAID.

Tratte sien le captive al campo nostro.
Gli altri nomi segnati
La sorte avrà pria del ritorno vostro.

(Esce. Gli Arabi trascinano le due donne. Ben-Said è risalito verso il peristilio e fa segno all'Alcade major di continuare il sorteggio. Manuele vorrebbe slanciarsi, ma ne è impedito dai suoi compagni).

TUTTI
(a mezza voce).

Fa come noi! — non sia
La maglia ancor vestita,
Insino che cruenta è la ferita.
E allora, allor potremo ancor sclamar:

Sorgiamo al par — d'un uomo solo,
Fuor le daghe e fieri i cor!
Sterminiam l'usurpator,
O a morte andiam — pel patrio suolo!

MANUELE
(con esaltazione).

Sorgiamo al par — d'un uomo solo,
Viva fè ci scaldi il cor,
Sino al dì che l'oppressor
Cacciato sia — dal patrio suolo!

TUTTI.

Sorgiamo al par — d'un uomo solo,
Viva fè ci scaldi il cor,
Sino al dì che l'oppressor
Cacciato sia — dal patrio suolo!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Luogo pittoresco, sulle sponde dell'Oued-el-Kèbir, davanti a Cordova. Ponte fortificato chiuso da un' alta torre quadrata. Dall' altro lato del fiume, Cordova con i suoi minareti. — All' orizzonte, una catena di montagne azzurre. — Verso la prima quinta, a diritta, una specie di caravan-serraglio, di cui non si scorge che la facciata.

SCENA PRIMA.

Uomini d'arme, Moresche *che danzano,* **Popolo Arabo.**

IL POPOLO.

Ricorre il dì — che di Zamora
La pugna valse — a noi l'allôr!
Superba va — la gente mora
Al sovvenir — di quel valor.
E lo Spagnuol — nasconde ancora,
Chinando il capo, — il suo rossor.

SCENA SECONDA.

I precedenti, **Agiar** *che giunge da Cordova, attraversando il ponte.*

UN SOLDATO MORO.

Prode Agiar, nostro duce, — o tu, di cui cotanto
Alto è il valor e celebrato il canto,
Degna in tal dì di festa — o poeta guerrier,
A tuoi compagni dir — la fiera tua canzon,
Ad un tempo belligera e mesta!

AGIAR.

A me una cetra, ond'io cantar la possa!
(prende una citara)
La freccia fischia — e sa l' acciar
Scalfir, s' anco ferree, le maglie;
Si vedon scudi — a lampeggiar;
Il démone è delle battaglie!

TUTTI.

Il démone è delle battaglie!

AGIAR.

Contando i dì — nel suo dolor,
La vergine mia di me sogna;
L'assenza a lei — sembra menzogna,
Evviva il demòn dell'amor!

TUTTI.

Evviva il demòn dell' amor!

AGIAR.

Ve' lo Spagnuol — in fuga andar!
Si scalin le ardite muraglie,
E donne ed ôr — ci han da toccar:
È il démone — delle battaglie!

TUTTI.

È il démone — delle battaglie.

AGIAR.

E l'angiol mio — che m'ama ancor,
Riman al suo damo fedele;
Non io sarò — con lei crudele,
Malgrado il demòn dell'amor.

TUTTI.

Malgrado il demòn dell'amor.

SCENA TERZA.

I precedenti, **Ermosa.**

ERMOSA.
(coi cappelli sparsi e gli occhi fissi)

Non più! non voglio che si canti, io vo'
Che si danzi. Si cessi, udiste, orsù!

(I soldati si stringono nelle spalle e Agiar sta per ricominciare. Ermosa gli si avventa contro)

Il canto mi fa mal, non ne vo' più!

(Ghermisce lo strumento del cantore e lo fa a pezzi)

I SOLDATI.

Scacciam, scacciam questa donna malvagia!

(Il popolo ha fatto una mossa verso Ermosa. Agiar s'interpone).

AGIAR.

Sventura a chi la toccherà!

I SOLDATI.

Perchè?

AGIAR.

Essa è sacra per noi, poich' essa è folle!

TUTTI.
(rinculando con rispetto).

Essa è folle!

(Ermosa, che ha raccolto lo strumento spezzato, si pone a sedere su d' una pietra e cerca di mettere insieme i pezzi della citara).

AGIAR.

Essa è Ermosa, la Spagnuola,
Di Zamora la captiva....
Essa cadde in partaggio a mio fratello,
A Ben-Said,
Che ne onora la miseria,
Poi che scritto è nel Corano:
« Tieni per santi i folli — oppur sii maledetto! »

(In preda ad una visione Ermosa si alza e sembra obbedire, suo malgrado, ad un essere immaginario, che la trascina verso l'altra estremità della piazza. — Il popolo segue tutti i suoi movimenti, con curiosità rispettosa).

IL CORO.

Guarda là! Si diria — che la guida una man!

AGIAR.

No! — corre appresso a un sogno!

ERMOSA.

Che mi di' tu? Che ancor seguir ti debba?
Ahimè! ratto tu corri e a me, tu il sai,
Restan di vita brevi istanti ancora;
O bell'angiol custode — t'arresta in tuo cammin!
Pietà! pietà!
Poi ch'io non son che la rondine errante,
Di cui ancora è ben debile il vol!...
Pietà di me, o bell'angiol amante,
Che d'ala un trar appressa quasi al sol.
Ah! tu concedi alfine ch' io ritocchi
La terra? — No?... « Noi siamo in ciel.... » di' tu?
Che! quei fior, quegli augei dai bei color,
Quell'ombra deliziosa,
Angelo bel, non è, di' tu, la terra?
Il paradiso egli è!
(Con un grido).
Cessata è l'aspra guerra,

Se guidato mi ha quì la tua pietà!
Egli è che i dolci nati miei son là!
Ah! quale incanto!
L'angelo santo
Vuole che ancora
Dato mi sia
Di rivedere
I rondinini,
I miei bambini,
I miei tesor,
Che batton l'ale
Come gli amor,
Che, in lor carezze,
Di sante ebbrezze
Mi dan mercè,
Riconoscendo
La madre in me!
Ah! quale incanto! *ecc.*

(Si allontana, baciando le creaturine che crede di aver ritrovato, o che pare tenga fra le mani).

SCENA QUARTA.

I precedenti, meno **Ermosa.**

(Fanfare).

TUTTI.

Di Spagna gli è il convoglio,
Che si annuncia lassù dal gran bastion!

(Altre fanfare più vicine).

AGIAR.

Ei s'avanzan ver noi, — alle viste già stanno,
Dei lor claron già si ascolta lo squillo.

Sfilata del Convoglio del Tributo delle cento vergini.

(Il corteggio è composto di claroni, uomini d'arme a cavallo, alla loro testa è Ben-Said, cui suo fratello va a stringere la mano. — Le captive, già messe a festa per la vendita, stanno a gruppi in palanchini di seta, a colori sfarzosi, portati da schlavi negri. — Dei Berberi, in lana bianca, precedono e seguono ogni palanchino. — I claroni sono disposti presso alla porta del ponte, sul quale passa il corteggio per entrare a Cordova. Essi suonano durante la sfilata).

Marcia marziale.

Squillar in lieti suoni
Non odi i gran claroni?
Quei son — degli invincibili squadroni,
Che han sommessa la Spagna!
Claron, squillate ancor!

Dato il segnal, siam vincitor,
È Allah che ci accompagna!
Claron, squillate ancor!
Poichè fermar non ci potran
Campo, mar o montagna!
Claron, squillate ancor!
Nei forti lor essi cadran,
Come in rasa campagna!
Claron, squillate ancor!
Andrem con voi lontan, lontan,
Anco da Carlomagno!
Claron, squillate ancor!
Sin a Damasco ritornerem
Per la verde Alemagna!
Claron, squillate ancor!

(Manuele, vestito da soldato berbero, segue cogli sguardi Zaima, che ha visto passare poco prima in palanchino. — Il popolo arabo segue il corteggio, che bentosto scompare. — Agiar, guardando Manuele, si ferma ad un tratto)

SCENA SESTA.

Manuele, Agiar.

AGIAR.

Io lo conosco quest'uomo, mi sembra.
(sbarrandogli il passaggio).
Noi scontrati ci siam, — insiem, amico, ancora?

MANUELE
(cercando di evitarlo).

Giammai, signor.

AGIAR.

Quella voce.... e quel guardo
Ah! conosciuto io t'ho — ma dove?

MANUELE,

Non saprei.

AGIAR.

Me ne sovvengo alfin! — È lui!... bontà divina!
(Si curva davanti a Manuele: poco a poco la folla è scomparsa dal ponte).

MANUELE.

Or che fai tu?

AGIAR.

Mi prosterno davanti
Al soldato spagnuol che mi trovò
Nella battaglia esausto — e morente sul suol,

Lo scudo franto e insiem la maglia,
Da dove sgorgava il mio sangue.
Ei chiuse l'orribil ferita,
Quando potea passarmi innante e farmi
Uscir sin d'allora di vita.

MANUELE.

Come? Eri tu?

AGIAR.

Io stesso,
Mio prode salvator,
Deh! mi concedi ch'io ti stringa al cor!

Prode, è il ciel che a me t'invia.
No — giammai più gran gioir,
No — giammai fortuna egual
Palpitar fè l'alma mia.

MANUELE.

Più non pavento allor — che tradir tu mi possa!

AGIAR.

Devoto t'è il mio cor — ma.... di quel tuo
Travestimento mi sai dar ragion?

MANUELE
(abbassando la voce e traendo Agiar in disparte).

Chi non sia Musulman, — Moro, Berbero od Arabo,
Non ha dritto a comprare — le vergini cantabre,
Al vergognoso incanto,
Ove a Cordova son tratte oggidì!

AGIAR.

Una forse tra queste? —

MANUELE.

È il mio angelo santo,
Trarla all'ara io dovevo — ed il mio ciel svanì.

AGIAR.

Io vo' far che rifulga ancor per te.
Se breve è il soldo del guerrier, nè basti
A riscattar la tua dolce compagna,
Potrò....

MANUELE.

Gli amici miei di Spagna
V'hanno aggiunto il lor don — cinquecento dinar.

AGIAR.

Non ne hai di più ?... Son pochi....
Concedimi aumentar
Il tuo col mio tesor!
(additando Cordova)
Mi segui!

SCENA SETTIMA.

Il Cadì, Agiar, Manuele, Popolo.

IL CADÌ
(dall'alto della testa del ponte)
Il grazïoso nostro Sovran,
Usando delle sue prerogative,
Degnato si è con la regal sua man
La scelta far tra le cento captive.
Tratte sian quanto pria le rimanenti,
Alfin che possa ognun
Pria dell'ora voluta,
In cui la nobil merce andrà venduta,
Le belle esaminar.

SCENA OTTAVA.

I precedenti, le **Vergini Spagnuole,** *che tornano a piedi da Cordova, scortate da uomini d' arme, che circondano la piazza. mentre i compratori entrano tra le file delle fanciulle per esaminarle.*

(Tutte le captive e i compratori entrano nel caravan-serraglio. Zaima viene da ultima essa si ferma per un istante. Un soldato che l'accompagna le ordina di seguire le altre captive. Ma, ad un cenno di Ermosa, si ritrae con rispetto).

SCENA NONA.

Ermosa, Zaima.

ERMOSA
(volgendosi a Zaima)
Sola costì, di'.... che fai tu, fanciulla?
Non hai madre, fratelli, amici, nulla?

ZAIMA.

Più ch'io non abbia patria,

Ahimè! poi che le schiave
Non ne hanno ed or or io fia venduta.
(Mostrando il caravan-serraglio).

ERMOSA
(selvaggiamente, senza guardarla)

Ti si venda.... Sta ben! e gli occhi tuoi
Versin copioso il pianto,
Qual l'ebbi un dì a versar.

ZAIMA.

Che mai ti feci?

ERMOSA.

Nulla! —
Ma comprar io mi voglio una schiava,
Sol per farla, a mia volta, soffrir!
Sei tu ch'io comprerò. Leggimi in volto
L'odio!... leggilo a me.... di'.... di'.... se io....
(raddolcendosi man mano che fissa Zaima)
Onde vien che m'affanna,
Meglio guardando a te di dirti: *io t'odio?*

ZAIMA
(intenerita)

Mentre il tuo labro sorrider mi vuol,
Una lagrima io vedo!...

ERMOSA
(commossa)

Egli è che in te,
Mio dolce fior, qualche cosa disarma
Lo spirto e i suoi dolor!
Sei tu dunque una Dea? — Sei tu dunque una Fata?
Che mi conobbe allor — ch' ero quaggiù beata?
E ridona al mio cor fatto di gel
Di quei dì che svanir le ebbrezze e il ciel?

Dal bosco a me vieni,
Laddove sereni
I rai mi splendevan d'amor?
Dai miti recessi,
Fanciulla t' appressi,
Portandomi lagrime e fior?
O l'onde mi rechi,

O i suoni degli echi,
Un dì tanto cari al mio cor?
Sei tu dunque?

ZAIMA.

Non son che una captiva
Che in questa terra arriva....
Io nota a te non son.....

ERMOSA

(con tristezza)

No.... no.... ma attendi!
La prima volta è che ti scorgo e t'odo
E però, strano inver!...

(Cercando nei suoi pensieri)

Mi par.... mi par
Di ricordarti!

(con nn grido)

Ah!

ZAIMA.

Chi sono io mai?

ERMOSA.

L'angiol che a notte vien
E mi guida nell'etere seren!

(implorando)

Ma.... stasera riman, mia dolce guida!
Pietà! pietà!
Poi ch'io non son che la rondine errante
Di cui ancora è ben debil il vol!...
Pietà di me, o bell'angiol amante,
Che d'ala un trar appressa quasi al sol!

(Esce supplicando colei che ha preso per l'angelo di non condurla seco).

SCENA DECIMA.

Zaima, *sola*, *poi il* **Cadì**.

Povera donna! Ella è pazza! Non è,
Non è l'augel che voli,
È la ragione che smarrita ell'ha!

IL CADÌ.

Or dell'incanto alfine è giunta l'ora

In fuor delle barriere
Si devono dispor le prigioniere!

(Rullo di tamburini. I soldati fanno uscire le captive dal caravan-serraglio e le fanno passare tra alcune barriere improvvisate che le isolano dalla folla, ma le lasciano in vista. — Zaima, penetrando dal lato della scena, si trova naturalmente in prima fila. Iglesia le sta vicina).

SCENA UNDICESIMA.

I precedenti, **Ermosa, Agiar, Manuele,** *poi* **Ben-Said.**

MANUELE
(scendendo dal ponte con Agiar)

O generoso Agiar — Sta a veder, grazie a te
Chi contender omai la puote a me!

IL CADÌ.

Ha principio l'incanto.

(Prende Zaima per la mano e la conduce su di un palchetto che vien portato nel centro della piazza. Iglesia la segue a distanza)

Pei vostri aremmi ho quì — un fior che è un vero incanto.

MANUELE
(a sinistra)

È dessa, Agiar!

IL CADÌ.

Veder — chi vuol qual gemma brilla
Entro alla sua pupilla!
Questa perla non ha — chi la eguagli davver!
È il prezzo della bella
Cinquanta dinar d'ôr.

MANUELE.

Cinquantacinque!

IL SOLDATO ARABO.

Cinquantasei!

MANUELE.

Sessanta!

IL CADÌ.

Per sessanta
La schiava è regalata!

IL SOLDATO ARABO.

Sessantacinque!

MANUELE.

Cento

IL CADÌ.

A cento dinar d'ôr!
Qualcuno dà di più?
(silenzio)
Nessun risponde. A cento dinar d'ôr!
(silenzio)
Vi si rinunzia?

BEN-SAID
(facendosi largo tra la folla dall'alto del ponte)

No! — non basta ancor!
Del soldato africano — io mi fo concorrente.
(Scende)

LA FOLLA.

È Ben-Said!

MANUELE e ZAIMA.

È lui!

AGIAR
(a Manuele)

E mio fratello.

MANUELE.

Tuo fratello?

AGIAR.

Si!

ZAIMA.

Gran Dio!

MANUELE.

Giusto cielo! Sorte ingrata!

AGIAR
(fra sè, in disparte).

Suo rivale?

BEN-SAID
(guardando Manuele)

Qual terror!

IGLESIA
(additando Zaima)

Sventurata!

ZAIMA.

Sventurata!

MANUELE.

Dio clemente!

BEN-SAID.

Largo a me!

Pezzo d'assieme

BEN-SAID.

(fissando Manuele)

Di terror al mio cospetto
Ei gelar si sente il petto.
Compreso egli ha
Quale suscita ardor
La sua beltà
Nel trafitto mio cor!
La vita perderei
Pria che vederla tolta a questo amor!

MANUELE.

Di terror al suo cospetto
Trasalir mi sento il petto.
Comprendo, ahimè,
Quale suscita ardor
La mia beltà
Di quel vile nel cor!
La vita perderò
Pria ch' ella sia rapita a tanto amor!

ERMOSA.

Di terror al suo cospetto
La vegg'io che freme in petto.
Compreso ell'ha
Che del dolce suo core
Esser costui
Vuol sovrano signore
E ch'ella, a volta sua,
Siccome l'angiol mio,
Del nibbio nell'artiglio cascherà!

ZAIMA.

Di terror al suo cospetto
Io gelar mi sento il petto.
O forse io mal
I detti suoi comprenda
E qual fatal
Desio di me lo accenda!
La vita perderò
Prima ch'io sia rapita a questo amor!

AGIAR e IGLESIA.

Di terror al suo cospetto
Trasalir si vede in petto!
Compreso egli ha
Quale suscita ardor
La sua beltà
Nel possente signor.
Strappata, ahimè, sarà
La desolata amante a un nobil cor!

IL CADÌ, IL SOLDATO MORO e LA FOLLA.

Egli ha l'ôr, che tutto vale.....
È perduto il suo rivale.....
Compreso egli ha
Quale suscita ardor
Cotal beltà
Nel possente amator
E che ceder dovrà
La palma dell' amore a tal signor!

IL CADÌ

Cinquecento dinar d'oro!.... Chi cresce?

BEN-SAID
(a Manuele atterrito)

Su via! su via — bell'africano,
Lottiam tesor — contro tesor!
Che il tuo lottar — non torni vano
Tu disperar — non devi ancor;
E potrai dir fra te, malgrado il mio
Febbrile ardor,
« Dalla coppa alle labbra
« È la distanza assai grande talor!

ZAIMA

Oh ciel!

MANUELE

Mi ravvisò — Io sono a sua mercè!
(sottovoce a Said).
Tu mi denunzierai — fra lor come cristiano?

BEN-SAID.

Non ne vale la pena.

IL CADÌ
(alla folla.)

A cinquecento
Denari d'or.

MANUELE

Seicento!

BEN-SAID.
(freddamente)

Ed io duemila!

IL POPOLO
(stupito)

Duemila!

MANUELE.

Ahimè, io mi sento morir!

IL POPOLO

Il soldato sbuffa e trema,
L'ira sua diviene estrema!

IL CADÌ

A due mila pezzi d'ôr!

MANUELE.

Duemila quattrocento!

BEN-SAID.

Cinque mila!

IL POPOLO

Cinquemila dinari!

MANUELE.

Oh ciel io sento
Esaurirsi il tesoro!

IL CADÌ.

Cinquemila dinar d'oro! Chi cresce?

MANUELE.

Cinquemila, cinquecento!

BEN-SAID.
(con energia crescente).

Sei mila! Sette mila! Dieci mila!

LA FOLLA.

Dieci mila!

MANUELE.

Sforzo vano!
Impotente è il mio desir!

LA FOLLA

Il soldato sbuffa e trema,
L'ira sua diventa estrema!

MAMUELE
(fra sè disperato).

Non ho nulla!

AGIAR.
(in disparte).

Nulla più!

MANUELE, e ZAIMA.

Ah! perduti, ahimè, non siam!

IL CADÌ.

Al signor Ben-Said aggiudico Zaima.

LA FOLLA.

Del suo rival Said è trionfator!

Alcuni schiavi portano una lettiga. — Alcuni cavalieri sono giunti dal ponte per servire di scorta a Ben-Said ed alla sua nuova compagna.

Ripresa della marcia marziale.

Claron, squillate ancor!

Agiar trattiene Manuele già respinto dai soldati. Ben-Said posa la mano sulla spalla di Zaima, in segno di possesso, — Cala la tela.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Palazzo di Ben-Said. — Grandi arcate moresche. — A diritta, in una specie di spezzato in faccia allo spettatore, uno di queste arcate immette ad un balcone al disotto del quale s'intravede un precipizio.

SCENA PRIMA.

All'alzarsi della tela, tutte le donne di Ben-Said stanno adagiate sopra cuscini. Alcuni piccoli schiavi negri agitano intorno ad esse ventagli. — Quadro dell' interno di un' Arem.

CORO DI DONNE.

Splendida vita,
Vaga, fiorita,
Ognor seguita
Da un sogno d'ôr,
Più dolce ancor!
Festa terrena,
Di ebbrezza piena,
Calma e serena,
Quale alle Urì
Il ciel largì!
Non han là le aeree vôlte,
No, non han di nube un vel.
Tutte stan per noi raccolte
Le voluttà del ciel!

UNA GIOVANE SCHIAVA

Sfioriam, o mia bella, col remo
Del terso lago — il bel cristal!
In ciel — fiammeggiar noi vedremo
I casti amori — degli astri d'ôr!
Ah! come allora
Più vivo ancora
Per chi s'adora
Scorre tenero palpito in cor!

L'uman pensiero
È assorto intero
In quel mistero
Di dolci, amorosi languor!
Poichè in quell'ora
La notte plora
In tua dimora
Chi ne fugge l'appel, dì crudel!
O creatura,
Celeste, pura,
Nella natura
Tutto parla di te!
La notte sospira sommessa,
Sospiriamo com'essa,
Insino al dì — parliam d'amor!

CORO DI DONNE.
(Fanfare in lontananza).

Odi tu?... Risuonâr le tube d'ôr
Ritorna il Sir, di Spagna, trionfator.
E agli occhi nostri forse pone in vista
Qualche beltà, sua novella conquista!
(Ben-Said comparisce con Zaima. — Tutte le donne si alzano.)

SCENA SECONDA.

Le precedenti, **Ben-Said, Zaima.**

BEN-SAID.
(a Zaima).

Sgombra omai l'inquïeta tristezza,
O Zaima! Una festa, un'ebbrezza
Si prepara per te
In questo lieto ostel....
La festa dell'amor!
Delle vaghe danzanti,
Cui vari climi un dì — varie genti educâr,
Ti daran d'ammirar — le pose deliranti,
Che compone l'amor sotto ogni ciel.
(Conduce Zaima sotto una specie di baldacchino ove si assidono).

Danze.

(Cessate le danze, ad un cenno di Ben-Said, tutte le donne del suo arem si allontanano.)

SCENA TERZA.

Ben-Said, Zaima.

BEN-SAID.

Io mi sforzo invan piacerti,
I tuoi sguardi sono inerti,
La tua fronte non ha rai
E il tuo labbro ammutolì!
Tutto quì t'appartien.... lo sai.... riguarda!
O Zaima, alfin m'ascolta!
Quest'anima a te si votò.
Darsi ad altra omai non può,
La vita mi fia prima tolta!
Ver te mi sospinge deliro
Fatale d'amor!
Ma in odio mutar può il sospiro
Chi sprezzi il mio cor!
La calda, l'intensa mia brama
Non vuole che te!
Tu pur me, qual t'amo, riama,
Abbi di me mercè!

SCENA QUARTA.

I precedenti, **Agiar.**

AGIAR.

Fratel, convien che Agiar — sull'istante ti parli.

ZAIMA.
(fra sè)

È amico a Manuel! —

BEN-SAID

La mia casa è la tua!
Ma non puoi tu differir?

AGIAR.

Nol poss'io!

BEN-SAID.

Sta ben.

(a Zaima, additando la diritta)

Entra colà, che or or ti seguo.

(Uscita lenta di Zaima, che cerca di comprendere la causa della venuta di Agiar.)

SCENA QUINTA.

Agiar, Ben-Said.

AGIAR.

A te parlai pur or
Del soldato spagnuol, mio vincitor,
Che mi salvò nell'ultima battaglia.

BEN-SAID

Ritrovato l'hai tu? —

AGIAR.

Ben infelice.
Solo puoi tu, fratello,
Un fine por a sua miseria. Ei viene....
È quì.

SCENA SESTA.

I precedenti, **Manuele,** *da soldato spagnuolo, come ad Oviedo.*

BEN-SAID.

Chi vedo io mai?

MANUELE.
(fra sè)

Respiro appena.

AGIAR.

Ei mi salvò.

BEN-SAID.
(fra sè)

Costui? —

AGIAR.

Sì — a te lo guido.

a tre

Sorte crudel! colpo orrendo, fatal
Dar può il destin più di quello
Che lo/mi condanna a trovar un rival
In lui che fè salvo il fratello!
Sorte crudel! Colpo orrendo, fatal!

BEN-SAID.
(contenendosi.)

Debbo a te riconoscenza
Qual fratello d'Agiar, — e grande è il mio gioir
Di poterlo provar — con gran munificenza.

MANUELE.

Ciel! Saria ver? Ben-Said a me dà....?

BEN-SAID.

Prendi, se il vuoi, se tanto è il tuo desio,
Quant'ho quaggiù di mio,
Terre, palagi ed ôr!

MANUELE.

Non più! — non più! — m'insultan tue parole.
Non l'ôr a me ci vuole...
Non l'hai compreso ancor?
Io vo' la sposa mia,
Colei che il cor desia,
E a me giurò sua fè!
Io vo' questa mia vita,
Che m'hai, crudel, rapita,
O guai, rammenta, a te!

AGIAR.

Minacciar Ben-Said! — nè sai temerne l'ira?...

BEN-SAID.

Un nobil Dio lo ispira.
Così m'è dato d'obbliar ch'egli è
Salvator del fratel..... sclamar così
Potrò: guerrier, non sei che un forsennato!

BEN-SAID.

È mia questa tua bella,
Del tuo pensier la stella,
Che a te giurò sua fè!
La vita a me fia tolta,
Pria ch'ella sia raccolta
Nel bacio tuo da te!
Pertien la schiava a me!
A me pertien, sua vita,
Amor, ebbrezza a me!

MANUELE.

Io vo' la sposa mia,
Colei che il cor desia,
E a me giurò sua fè!
Io vo' questa mia vita,
Che m'hai, crudel, rapita,
O guai, rammenta, a te!
A me giurò sua fè,
Io vo' questa mia vita,
O guai, sì guai a te!

AGIAR.

Di nobile contegno
È il tuo parlar indegno....
Tremar dèi tu per te!
Se d'uopo hai d'una vita,
La mia mi sia rapita,
Ah! sì, la sacro a te!

AGIAR
(inframmettendosi ad una nuova minaccia di Manuele.)

Manuel!

BEN-SAID.
(a suo fratello)

Di sua iattanza
Va! rider so, nè val più ricco prezzo
Del mio sovran disprezzo.

MANUELE.

Poi che non hai d'esser grande il coraggio,
Vuoi tu forzarmi al più mortal oltraggio?
(si slancia contro Ben-Said minacciandolo).

BEN-SAID
(fermandolo con un gesto.)

Sta ben, ci batterem. —
(Risale la scena e fa un segno verso il fondo.)

AGIAR.
(piano a Manuele.)

Ma dunque vuoi morir?

BEN-SAID.
(ai soldati che entrano dietro al suo appello.)

O miei commilitoni, — chi più tarda a venir?
Sconfitto, l'oro in man — vuol la sua breve spada
Or del mio sen tentar la strada!

Per la seconda volta — Ben-Said, oggidì,
Di misurarsi seco — l'onor a lui largì!

AGIAR.

(supplicando)

Fratello!

BEN-SAID.

Taci! fa — come costor: riguarda!
Orsù, pro' cavalier! In guardia! A noi!

(si battono).

CORO DI SOLDATI.

O d'onde vien? costui chi è
Per affrontar sì nobil lama?
È lo sfacciato a sua mercè,
Sovra il suo sen la morte ei chiama!
Or non v' ha più a dubitar
Che la meta non raggiunga,
Se desio cotal lo punga
Il suo sangue di versar!

Manuele vien disarmato, la sua daga si è spezzata. — Ben-Said gli salta alla gola, lo atterra, gli pone un ginocchio sul petto e gli appunta al collo il suo jatagan. — Zaima, fuor di sè, irrompe in iscena.

SCENA SETTIMA.

I precedenti, **Zaima.**

ZAIMA.

(a Ben-Said).

Feri, o crudel!
La morte sua la mia deciderà!

(additando i aoldati)

Se un passo fan, nell'abisso mi slancio!

(Si slancia sul balcone che domina il precipizio).

BEN-SAID.

(a Manuele).

Levati allor! Colui,
Il cui polso ti atterra, a te fa grazia
Per amor suo!

(Movimento di Manuele).

ZAIMA.
(sempre sospesa sull'abisso).

Per sempre Ben-Said
Mi vuol giurar di rispettar suoi dì?

BEN-SAID.

Sì — pel profeta santo,
Nulla a temer gli resta.

ZAIMA.
(slanciandosi verso Manuele).

Tu vivrai! .... Perchè mai chinar la testa?

MANUELE.

Ei mi fa grazia .... Ah! no,
No, il suo perdon soffrir non vo'.... non so!

Il perdon dal labro altero!
M'abbia pria, fatal guerriero,
Rotto il sen tuo gladio fero,
Morirò col gaudio in cor!
La tua rabbia paga or sia,
Prendi, orsù, la vita mia!
Al caduto, o vincitor,
Ruba i dì, ma non l'onor!

AGIAR, ZAIMA.

Al perdon quell'alma forte
Preferisce eroica morte,
Ma secura è la sua sorte,
Lo ha giurato il vincitor!
L'ira sua presto sopita
Il rival ritorna in vita
Tu terrai, o fier signor,
Giuro fatto sull'onor!

BEN-SAID.

Ben-Said ha or or giurato
Che i tuoi giorni avria sparmiato.
Vivi allora, o vil soldato,
Ma vivrai coll'onta in cor!

L' ira mia s' è già sopita,
Posso imporre a te la vita,
Poichè omai dentro al tuo cor
Non v' ha posto per l'onor!

I SOLDATI ARABI.

Esci, vanne, o spudorato,
Ch' hai vil ferro alzar osato
Sovra il nobile soldato,
Che t' ha salvo in suo favor.
Se ogni speme è a te rapita,
Spendi altrove la tua vita,
Poichè omai è pel tuo cor
La disfatta, il disonor!

BEN-SAID e SOLDATI.

Lunge va con tua minaccia,
Vil guerrier, ten va, ten va!

AGIAR e MANUELE.

Non vuol grazia, il fier soldato;
Morte vuol, non vuol pietà!

ZAIMA.

Egli è il ciel che t' ha salvato,
Ricusar non dèi — ten va!

Dietro alle reiterate ingiunzioni dei soldati ed in seguito alle istanze di Agiar, Manuele esce rinculando, i soldati lo seguono. — Ben-Said è ridisceso presso a Zaima, durante questa uscita.

BEN-SAID.
(a Zaima, la quale, al suo avvicinarsi, si volge altrove).

Alla pietà per me che soffro tanto
Grato dover ti esorta.
Ti disse il pianto mio — di quest' anima il duol.
Ma bada! può l' amor — pria che tramonti il sol,
Voti far d'altra sorta.

(Si allontana dal fondo).

ZAIMA.

Pria della fin del giorno io sarò morta.

SCENA OTTAVA.

Zaima, Ermosa.

ERMOSA.
(fra sè).

Chi parlò di morir tra voi?

ZAIMA.
(a parte).

La pazza
Penetrò nel palazzo!

ERMOSA.

Esser non puote
Buona cristiana!

ZAIMA.

Sì — buona cristiana
Al par ch'ell'è buona spagnuola.

ERMOSA.

Che?
Una Spagnuola?

ZAIMA.
(come fra sè, con orgoglio).

E nata
Anco a Zamora, l'eroica città,
Eroica e infortunata!

ERMOSA.
(con un grido).

Zamora!!

ZAIMA.
(voltandosi).

Ma che hai? —

ERMOSA.

Zamora!! io vi son nata!

ZAIMA.

Tu?

ERMOSA.
(con fierezza).

Certo, vi son nata. — Mi riconosceranno,
Noi vi andrem, se tu vuoi, sì insiem v'andremo.

ZAIMA.

Potrem fuggir di qui? —

ERMOSA.

Noi lo possiam.

ZAIMA.

Io tremo.

ERMOSA.

Vieni! la man mi dà,
Vo' mostrarti il cammin — alla fuga propizio.
(La conduce verso il balcone, mascherandolo però colla sua persona).
Riguarda!

ZAIMA.
(fermandosi ad un tratto).

Oh ciel!
Il precipizio,
In fondo al quale
Scorre un torrente!..
(ritorna verso il proscenio disperata).

ERMOSA.

L'irato fiume egli è,
Egli è il Duero che corre
Della mia terra al piè.
Cessan gli allarmi! Che vedo io mai!
Son franti i ceppi! Ricuperai
La libertà!

ZAIMA
(come colpita da un'idea improvvisa).

Sì, fur franti i tuoi ferri! — or convien, ora importa
Varcar l'arcana porta
Ove nessuno — ci seguirà.
Convien che il velo cada,
O la man mia — lo strapperà,
(toccandogli la fronte)
E ritrovar — saprai la strada,
Che al nido tuo — ti raddurrà!

ERMOSA.

Ver Zamora? ver Zamora?
Attendi! la rivedo — è ben là — noi vi siamo.

ZAIMA.

Povera pazza!

ERMOSA.

Là! — è la piazza major!
Oh! quanti stan sopiti — in pieno giorno ancor!
Cerca svegliarli! Oh ciel! — ma son morti, son morti!
E son fochi di gioja! — Ah! no — terribil vista!
Arde Zamora! È tutta in vampe! Oh rio
Dolor, oh mio terror!
Il Saraceno infame
Arde, nè dà mercè.
No — nulla resta in piè!
Eppur non v' ha Spagnuol — che parli ancor di resa:
Ei sembra quasi in quel lottar fatal,
Che dal trivio alla chiesa
Si levi insino al ciel — il canto nazional:

Sorgiam! al par d'un uom solo,
Fuor le daghe e fieri i cor!
Sterminiam l' usurpator,
O moriam pel patrio suolo!

ZAIMA.
(fra sè, con tristezza).

E son morti davver!

ERMOSA.

Lo sconfitto Spagnuol
Nel santuario tentò — fuggir le fiere squadre,
Il mio sposo era là —

ZAIMA.
(a parte).

Colà cadea mia madre!

ERMOSA.

Raggiungiamlo. Ei sta là.
Or che ha mai? Ei vacilla.
Più reggersi non sa,

Ei cade — tramortì — spenta ha omai la pupilla!
Sopraviver non può.
Ei muor, ei muor, ma intuona il canto ancor
(con voce che va mano mano spegnendosi).

Sorgiam! al par d'un uom solo!
Fuor le daghe e fieri i cor!
Sterminiam l'usurpator,
O moriam pel patrio suolo!
(cade, come morta).

ZAIMA.
(assai commossa).

Quando cadea sotto al colpo fatal,
Cantava anche mio padre — il canto nazional!
Io vo' che ancor favelli. Essa trasale
E la fronte ha di gel.
Nelle mie braccia, oh! forse, vuol spirar?
Ah! no — mi sembra ch'ella in sè ritorni!
(La aiuta a rialzarsi alquanto).

ERMOSA.
(riaprendo gli occhi).

Che avvenne mai per me?
Un dolce di novel — splende all'anima mia.

ZAIMA.
(fra sè).

La fin saria — di sua follia?
(a voce alta)
Ti sovvien! Parla ancor!

ERMOSA.

Ma di che parlavam?

ZAIMA.

Del prode tuo consorte — mi dicevi pur ora
Che morendo ei cantò — nella santa dimora
L'inno nostro immortal?

ERMOSA.
(rialzandosi interamente).

Sì — mentre il cielo io l'udiva invocar,
Al mio seno stringea —

ZAIMA.

La croce dell'altar?

ERMOSA.
(stupita, a sua volta).

Chi tel disse?

ZAIMA.

Ma un infame
Te ne fa allontanar. Non è egli ver?

ERMOSA.
(fissandola profondamente).

Oh ciel! forse.... eri là nel santo ostel?

ZAIMA.

La figlia tua strapparti
Allor le turpi lame....

ERMOSA.

E me strappâr dal corpo di Michel....

ZAIMA.

Di Michele Ferreras?

ERMOSA.
(tremando).

Oh potenza del ciel!
Chi t'apprendea quel nome? —

ZAIMA.

Era quel di mio padre....

ERMOSA.

Zaima! figlia mia! —

ZAIMA.

Oh! mia madre! mia madre!

(Cadono fra le braccia l'una dell'altra e restano lungamente abbracciate).

ERMOSA e ZAIMA assieme.

Benedetto il Signor, — che, in uno istesso dì
La luce torna — a' sensi miei
tuoi
E te, mia figlia,
mia madre, a questo cor!

ERMOSA.

A me ti stringi, o cara,
Cessò mia pena amara,
Sei l'astro che rischiara
Il tenebror — del freddo avel.

ZAIMA.

Divine ebbrezze, o cara,
Materno amor prepara,
Non è mia sorte amara,
Mi fai più bel, — più puro il ciel!

ERMOSA.

Deh! parla! ho ancor bisogno
D'udir che non è un sogno,
Che la nascente aurora
Non lo farà passar!

A DUE.

Ah! sorga pur l'aurora,
Ma il sogno dura ancora,
Con te che l'alma adora
Ei dee durare ognor!

Benedetto il Signor, ecc.

(Zaima è ricaduta tra le braccia della madre. — Cala la tela).

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

I giardini del palazzo di Ben-Said.

A diritta, una specie di atrio, che precede l' abitazione del capo arabo. A traverso gli alberi si scorge di tratto in tratto una muraglia merlata. — A sinistra, nel fondo, un arco monumentale, porta praticabile, alla quale si accede da una piccola gradinata e che dà passaggio sul di fuori. La luna illumina vivamente la parte inferiore della scena, mentre le parti più vicine alla ribalta sono rischiarate brillantemente dalla luce rossa che proviene dall' interno dell'abitazione.

SCENA PRIMA.

MAMUELE.
(arrivando spossato).

Potei, la notte giunta, — del tuo fatale ostel
Nel chiuso penetrar, — o vincitor crudel!
(additando l'abitazione)
Egli è qui ch'ella vive: — convien che quivi io muoja.
(porta la mano al pugnale, ma senza aver la forza di sguainarlo)
Ma che mai ho?.... Chi qui mi arresta?.... Io piango?

Che rimpianger posso omai?
Sol per lei che m' han rapita
Risplendeva a me la vita!
Senza pianto abbandonata
Fia per me la terra ingrata,
Tomba in cui la speme muor.
Non sento or più — l'uman dolor,
Mi si freddò — per sempre il cor!

Invano all' aspra guerra
Confido di fuggir — nel volar verso il ciel.
Ahimè! lo sento qui, — il cor di Manuel
È legato alla terra!

Che rimpianger posso omai? ecc.

. . . .

Il cor, ahimè, è stanco di lottar!
O terra! tutto fu — t' ho per sempre a lasciar!
(porta di nuovo la mano al pugnale).

SCENA SECONDA.

Manuele, *Zaima.*

ZAIMA.
(sui gradini dell'atrio).

Che? Manuel, vuoi tu da sol morir?

MANUELE.

Ella?

ZAIMA.

Son io, sì, che giurato ti ho
Di cader morta,
Pria ch' esserti infedele: e il giuro mio
Lo manterrò.
Mio ben, noi dormirem — nelle stesse tenèbre,
Colpisci pur; non vo' — che sull'ara funèbre
Said si venga ad interpor.

MANUELE.
(dopo una lotta interna e con un grido).

Lui! lui! oh! dammi allor — il tuo bacio supremo!

ZAIMA.

Sì, un bacio e poi moriamo,
Io t'amo, o mio fedel!

A DUE.

Oh! io t'amo, io t'amo!

ASSIEME.

Già s'apre omai per noi raggiante il ciel!
Al cor rinato splende un'altra vita!
A dì miglior, scomparso ogni dolor,
La morte invita.
Fuggiam, fuggiam questa terra crudel.
Lo sguardo tuo nel mio — il tuo cor sul mio cor,
Mio dolce amor!

Già s'apre omai per noi raggiante il ciel! ecc.

. . . .

Ah! vien, moriamo insieme, o mio fedel!
Riviverem in ciel!

(Manuele alza il pugnale sopra Zaima. Ermosa entra dal fondo, gli strappa l'arma e la pone in seno).

SCENA TERZA.

I precedenti, **Ermosa**.

ERMOSA.

Che fai tu?

ZAIMA.

Ciel! mia madre!

MANUELE.

Che ascolto?
Tu, sua madre?

ERMOSA.

A quest'angiol son madre,
Sì, lo son, sciagurato uccisor!

ZAIMA.

Non lo accusar! era il voto del cor
Per sfuggir di Said alle man ladre.

ERMOSA.

Come? Eri tu,
Che m'hai voluto abbandonar?

ZAIMA.

O madre!

ERMOSA.

Ahi! sembra a te che non sian troppi ancor
Di quindici anni
I crudi affanni,
Gli eterni dì trascorsi nel dolor
Senza le ebbrezze
Di tue carezze?

Lungo apparve quel tempo a me, crudel!
In sua follia . . . .
La mente mia
Credeva il sol discomparso dal ciel!

Trovar puoi tu che troppo gran mercè
Sia tal giornata
Avventurata
Con le tue man allacciate su me?
E la parola
Che mi consola?
Breve appare quel tempo a me, crudel!
Nel mio deliro,
Nel mio sospiro,
Credeva il sol ricomparso nel ciel!

ZAIMA.

Perdona a noi, — madre adorata,
Se quest'alma abbandonata
Dello strazio al reo delir,
Più non pensò — che al suo martir!

(Assieme).

ERMOSA.

Comprendo, ahimè, — figlia adorata,
Che quest'alma abbandonata
Dello strazio al reo delir,
Più non pensò che al suo martir.

ZAIMA e MANUELE.

Senza morir potrei — or sottrarmi al tiranno?

ERMOSA.

Tu, morir? No, non vuol — Iddio sì crudo affanno.
Lui, che per trarti in salvo — dall'orror dell'avel
Riaccese nel mio spirto — la fiaccola del ciel!
Io t'appresto la fuga — da questa casa rea,
Quando Said sarà — stasera alla moschea,
Tutti, serrati insiem — noi fuggirem di qua.

ZAIMA e MANUELE
(con gioia).

Lo puoi tu? Giusto ciel!

ERMOSA
(con mistero).

Sì, celar ci sapremo — il dì nella montagna,
A questi rei — per isfuggir!
Se in lor man si cadrà — pria di toccar la Spagna,
Sapremo allora insiem morir.

A TRE.

Sì, celarci sapremo — il dì, ecc.
(Ermosa abbraccia Zaima, stringe la mano a Manuele e si allontana da diritta, facendo segno ai due di attenderla).

SCENA QUARTA.

Manuele, Zaima.

MANUELE.

O Zaima, asciuga il pianto!
Sta per finir il nostro fiero schianto.

ZAIMA
(origliando).

Non odi tu?

MANUELE.

Che v' ha? —

ZAIMA.

È come un rumor d' armi!
(vedendo entrare Ben-Said e i suoi soldati).
Oh ciel!

SCENA QUINTA.

I precedenti, **Ben-Said.**

BEN-SAID.

Ghermito sia! —

ZAIMA.

Che?

BEN-SAID.

Vano è omai pregar.
A te giurai di rispettar suoi dì,
Ma, vivente, vogl' io — che un fier corsier lo porti
Sulla groppa legato — al par d' un vil fardel.

ZAIMA e MANUELE.

Oh ciel!

BEN-SAID.

Questo d'arcier — manipolo lo scorti
Insino a Oviedo, sua città natal.
Si parta al primo albor! —

(Ordina ai soldati di ghermire Manuele).

ZAIMA.

Arresta! deh, m' ascolta!

(Nuova ingiunzione di Ben-Said ai soldati, i quali trascinano Manuele).

MANUELE.

Ah! sciagurato!

(scompare).

SCENA SESTA.

Ben-Said, Zaima.

BEN-SAID.

Ei scaglia ingiurie ancora
E non ho che a levar — la man per farlo a brani.

ZAIMA.

Sappilo alfin: per me, seguace a Cristo,
Non può la morte sua spezzar la santa
Unïon di quell'anima alla mia.
Si affermerebbe ancor — a me mostrando il ciel.

BEN-SAID

Ma.... lo condanno a restar fra i mortali,
Fra cui d'eterno nulla v' ha. Per me,
Se è tal tua voglia,
Farò tacer la mia cocente doglia.

I più dolci sospir
Sapran sul labro mio
Parlar di tal desio.
Ah! pria vorrei morir
Per tante amare pene,
Che impor a te catene.
Ah! solo coll'amar
Ti voglio disarmar.

ZAIMA.

Arretra! quel sospir — non è che orribil frode.

BEN-SAID.

Ah! non temer! Dio m'ode.

Io comprimo nel cor,
Siccome fier vulcano,
Codesto ardore insano.
Non ho desio maggior
Che trarti alle mie braccia
Senza offesa, o minaccia.
Col sol, col solo amar
Ti voglio disarmar.
(vorrebbe stringerla tra le braccia).

ZAIMA.
(rinculando).

Tu menti, o vil, tu menti. — Ha nell'ombra il tuo guardo,
Come il guardar del tigre — orrendo e cupo un dardo.
Va! tu mi metti orror! — va, sgombra omai di qua.

BEN-SAID
(mutando accenti e mosse).

Orben! ognun di noi — al reo destino or ceda,
Sia pur: io son «il tigre» — e tu sarai la preda!

ZAIMA.

Gran Dio, soccorri a me! —

BEN-SAID.

Dio non t'ascolterà!

Tu piangi! Che importa?
Se pur fossi morta,
Il tigre ti porta
Nel covo feral!

Le bianche tue carni
Quest' unghia discarni,
Ruggisca di gioja
L' amore fatal!

(Assieme.)

BBN-SAID.

Le bianche tue carni
Quest' unghia discarni,
Ruggisca di gioja
L' amore fatal!

ZAIMA.

Perduta son io,
Non salvami il Dio,
Mi fulmina il rio
Col bacio fatal!

(Ben-Said ha presa Zaima, quasi svenuta tra le sue braccia, e la trascina seco. Ermosa si presenta sull'alto dei gradini dell'atrio, ch'egli sta per salire.)

ERMOSA.

Non si passa di quà! —

ZAIMA.

(slanciandosi verso sua madre).

Ella!

(Ermosa fa cenno a Zaima di rientrare nel palazzo; costei obbedisce).

SCENA SETTIMA.

Ermosa, Ben-Said.

BEN-SAID.

Arretri la folle!

ERMOSA.

(scendendo i gradini e mettendosi in faccia a Said, che fissa profondamente.)

Non lo vedi, Said, — che un turbine si estolle
Intorno a me, qual mai — più terribile non fu?

BEN-SAID.

Uno strano mister — di stupirmi ha virtù.

ERMOSA.

E l'occhio mio, il fronte oppresso,
Come nei tristi dì — ancor appare a te?

BEN-SAID.
(il cui stupore si accresce.)

No! l'occhio tuo — più quel non è!
Donde vieni tu mai? — or di'!

ERMOSA.
(guardando verso il lato, da cui Zaima si è allontanata).

Dal cielo istesso!
(con solennità)
Nel libro del destin lessi io pur or:
De' sommi suoi voler — ha disposto il Signor
Ch'io fossi esecutrice.
Ei pose il gladio suo nella mia man,
E quivi mi guidò — per un sentier arcan.
L'angiol son'io di sua giustizia!

BEN-SAID.

Un deliro ti assal — di cui l'egual non v'ha.

ERMOSA.

Che! non comprendi tu — che il ciel, in sua pietà,
A una madre largì — di ritrovar sua figlia
A Zamora perduta?
(indica il palazzo, dove è entrata Zaima).

BEN-SAID.
(esterrefatto.)

Ella?

ERMOSA.

Quel che sublima
L'occhio mio, santo lampo — è di madre l'amor!
Deh! non far men d'Iddio Signor!
La ragion ei mi rende — a me rendi Zaima!

BEN-SAID.

Ah! no, tu non sai qual sospir
L'anima mia — abbia straziata,
Se il pianto non posso esaudir,

Che versa la donna adorata!
Ovunque sua voce m'appella,
È la mia vita — è la mia stella!

ERMOSA.

Deh! venia concedi al martir,
Che l'alma mia — tanto ha straziata!
Deh! il pianto ti tocchi, il sospir
Di questa creatura adorata!
Non più la prigion, la follia.....
Ridan per noi l'aure.... leggiadre!...
Trovi pietà — la figlia mia,
Pietà d'una misera madre!

(Cade ai piedi di Ben-Said)

BEN-SAID.

Dunque, tu credi inver — posseder tua ragion?

ERMOSA.

Sì, non han nubi alfin — più gli spiriti miei.

BEN-SAID.

Per i figli d'Allah — inviolabil non sei,
E vo' di mia magion
Cacciata venga e tosto
Colei che d'una folle — ha qui usurpato il posto.

ERMOSA.

Discacciarmi? E mia figlia, allora?

BEN-SAID.

Ebben?
È cosa mia tua figlia, a me pertien!
Non è colei che adoro — ad uom strappar concesso,
Io la contenderei — al califfo, a lui stesso.
Passar mi lascia!

ERMOSA.

Mai!

BEN-SAID.

Riguarda l'uom a cui — tu l'osi dir. Riguarda!
E ti sovvenga che custode omai
La legge del Corano è a te bugiarda!
Ti guarda! ti posso spezzar!
Ti guarda! ti posso schiacciar!
Va! non sarò, — se scorron l'ore,
Dell'ire mie — più omai signore.
La sorte non sfidar!
Se a me resisti, vai — la morte ad affrontar!

ERMOSA.

Di tua possanza, — in cor lo sento,
La debil donna — trionfo avrà.
Dio, che mi guida, — misurerà
Mie forze al mio tormento!

BEN-SAID.

È troppa attesa! Sgombra il passo!

ERMOSA.

A' tuoi
Ginocchi ancor la nostra grazia imploro.

BEN-SAID.

Ten va!

ERMOSA.

Non l'oltraggiar — o temi i miei furori!

BEN-SAID.
(respingendola ancora).

Prima vorrei morir — che perderla.
(si slancia verso il palazzo).

ERMOSA.
(trae dal seno l'arma di Manuele e trafigge Ben-Said).

Ebben! muori!

BEN-SAID.
(cadendo).

Ah!

SCENA OTTAVA.

I precedenti, **Agiar.**

AGIAR.

(che comparisce nel fondo del giardino ed è stato testimonio dell' assassinio).

Fratel!

(lo raccoglie fra le sue braccia).

Soccorso!

BEN-SAID.

No! — alcuno non si chiami!

È tardi omai!

(scorgendo Zaima che scende la gradinata).

Perdona!... — oh! io t'amai.... perdona!

(muore).

AGIAR.

(gettandosi sul corpo di Ben-Said.).

Fratello, m'odi tu?

(entrano i soldati; fra questi, Manuele, ammanettato).

SCENA NONA.

I precedenti, **Soldati, Manuele,** ***Zaima.***

I SOLDATI.

Said!

AGIAR.

Vano è il chiamar!

Egli non ode più!

I SOLDATI.

(esterrefatti).

Morto!

MANUELE.

Morto?

(Un soldato afferra la mano di Ermosa che brandisce il pugnale con cui ha trafitto Ben-Said).

I SOLDATI.
(ad Ermosa).

Sei tu che ucciso l'hai!
Lui! nostro amor, nostra fè, nostro Dio!
Muori!

AGIAR.
(facendosi incontro alle loro spade).

Chi può obbliar — che questa donna è folle?
(a Manuele e Zaima).
Partite!
(ad Ermosa).
E tu pur va! — poichè il Coran parlò:
« Tieni per santi i pazzi, — o niun salvar ti può! »

(Le spade si sono abbassate. — Le file del soldati si aprono e lasciano passare il gruppo dei tre spagnuoli, che si avviano verso la uscita, benedicendo il Signore).

FINE.

Edizioni per piano e canto e pezzi staccati presso Ribolzi,

Galleria Vittorio Emanuele, N. 88.